

Domenica 16 novembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



DALL'INVIATO

NAPOLI. «Silvestro se la faceva con i grandi...». Una frase in mezzo alle tante scritte dai suoi compagni di classe, ha fornito la traccia che ha portato gli investigatori sulla pista dei «pedofili» ad indagare sulle assenze del ragazzino. Poi altri labili indizi, come quello dei videogiochi, il fatto che Salvatore, spesso, era stato visto con giovanotti molto più grandi di lui, anche dalla madre che aveva collegato questo fatto alla sua grande passione per i videogiochi.

«Silvestro è un bambino simpatico, coraggioso ed anche bravo, la sua squadra preferita era la Juve, però lui a me non parlava mai di fuggire da casa», è stato scritto in un altro tema. Un suo compagno lo ha descritto come estremamente generoso, tanto che «quando mi mancava la penna me la prestava sempre». Scampoli di vita segreta di un ragazzino di quarta elementare. «Aveva la mania di farmi le trecce e poi gli piaceva Annalisa, quando facevamo la mensa lui rideva e giocava sempre con tutti», scrive una sua compagna di classe.

Piccoli segreti che sono stati messi insieme con in puzze dagli investigatori. Ora quei temi, quelle piccole tracce che potevano apparire insignificanti, possono costituire fonte di prova. Abbottonati gli investigatori, abbottonatissimi gli insegnanti. «In quei temi una traccia c'era. Abbiamo capito immediatamente che a Salvatore era capitato qualcosa di brutto. Abbiamo pensato a un giro di pedofili...» racconta con frasi smozzicate una maestra. Non vuole che venga citato il suo nome, piange sommessamente la morte di un ragazzino come tanti di una scuola come tante.

La decisione di far scrivere ai temi ai ragazzi aveva suscitato aspre polemiche. Vincenzo Albano, presidente della undicesima sezione penale del tribunale di Napoli, ha sostenuto che si trattava di un'idea azzardata. Lui è stato il primo giudice napoletano ad adottare in dibattimento una audizione protetta per i minori. «Il risultato è stato positivo e credo che si possa fare lo stesso discorso anche per l'inchiesta sulla pedofilia condotta dalla Procura di Torre Annunziata». Di parere diametralmente opposto Stefano Trapani, procuratore minorile presso il tribunale di Napoli, al quale l'idea di assegnare un «tema in classe» per indurre i compagni di classe a raccontare tutto quello che ricordavano del loro amico non era affatto dispiaciuta. «È una strada nuova che merita di essere seguita proprio per vedere a quali risultati riuscirà a condurre gli investigatori... I temi sono stati esaminati da uno specialista (top secret il suo nominativo, sia dopo che era stata resa nota l'iniziativa, più che mai oggi, ad indagare sull'omicidio in corso). «L'unica cosa sbagliata forse - ipotizza un investigatore in una sbrigativa telefonata - è

Le indagini indirizzate dai contestati compiti dei compagni. Uno dei pedofili è stato visto nei corridoi dell'istituto

«Il mio amico se la faceva con i grandi» In uno dei temi la traccia del mostro

La scuola sotto accusa: il bambino spesso assente non era controllato

Spariti nel nulla o vittime di bruti



Santina Renda

«La storia del piccolo Silvestro sembra essere identica a quella di mia figlia Santina. Provo un grande dolore per i suoi genitori. Loro forse riavranno il corpo del figlio per piangerlo». Comossa Vincenza Renda, 32 anni, ricordando che la figlia Santina, 8 anni, scomparve da casa nel marzo '90 e non fu più trovata.



Angela Celentano

Angela Celentano è sparita quindici mesi fa, rapita sul monte Faito durante un picnic. Non se ne seppe più nulla. «Fino a quando il parlamento non deciderà di approvare leggi più severe - ha detto ieri il padre, Catello - potremo solo continuare a disperarci. Gli assassini di Silvestro ora devono essere isolati dal mondo».



Lorenzo Paolucci

Il sette agosto del '93, in una località di montagna tra Casale e Foligno venne trovato il corpo senza vita di Lorenzo Paolucci, 10 anni. Venne violentato e ucciso da Luigi Chiatti, che confesserà anche l'omicidio di Simone Allegretti. Ieri il papà di Lorenzo ha chiesto la castrazione chimica e carcere a vita per i pedofili.

L'intervista

Il vescovo aveva incontrato la famiglia Delle Cave

Monsignor Riboldi: «A questi assassini il Signore direbbe di buttarsi a mare»

«C'è un mercato della brutalità che nessuno riesce a fermare. La colpa è di chi ha voluto deridere e cancellare una serie di regole morali. Il mercato della pedofilia è in crescita, e poi versiamo lacrime inutili»

ROMA. «...Lì davanti a noi, a pochi passi da me c'era il mercato dei bambini, che anche quel giorno, in quell'ora, in quel momento, ragazzi dagli otto ai dieci anni sedevano seminudi davanti ai soldati marocchini che li osservavano attentamente, li sceglievano, contrattavano il prezzo...Lì stavano, alzavano loro le vesti, ficcavano le loro lunghe, esperte dita nere fra i bottoni dei calzoni...Non s'erano mai viste cose simili a Napoli...S'era venduto di tutto, a Napoli, ma non mai i bambini...A Napoli i bambini sono sacri. Sono la sola cosa sacra che visiva a Napoli...».

Monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, a pochi passi dal luogo dove si è consumata la tragedia del piccolo Silvestro, è la «Pelle» di Malaparte, 1949. Oggi come allora, l'orrore contro i bambini non finirà mai?

«È lo stesso orrore, le stesse bestie in azione. Ma no, non voglio definire l'uomo o gli uomini che hanno abusato di Silvestro delle bestie: gli animali non raggiungono livelli così bassi di abiezione. No, queste cose le bestie non le fanno».

Monsignore, perché un uomo decide di trasformare un bambino nell'oggetto delle sue attenzioni sessuali?

«Perché ormai sono cadute tutte le barriere morali, quelle regole e quei principi che distinguono l'uomo dalla bestia. Le abbiamo derise, messe al bando. Pensiamo alle cassette porno che hanno come protagonisti dei minori, al turismo sessuale, ai siti Internet per pedofili, tutto ciò ha un "mercato", un triste mercato, c'è una richiesta. E poi piangiamo, versiamo lacrime di cocodrillo».

Il cardinale Giordano ha parlato di «efferatezza immonda», di «peste della pedofilia»...

«Parole giuste, ma di fronte all'orrore le parole non bastano più, bisogna pensare, riflettere su cosa sta diventando l'uomo, scendere in campo tutti, denunciare, impegnarsi, costruire una cultura della vita, non chiudere gli occhi».

Eppure sembra che a Cicciano e Roccarainola molti occhi si siano chiusi. Molti, si dice, forse sapevano, Silvestro «frequentava i grandi», si mormorava, eppure...

«Lei vuole dire che c'è stata omertà, lo dica pure. La gente tace, e questo è un punto oscuro. Tace per paura, per compiacenza, si fa finta di non vedere quanto accade tra le mura di casa e fuori. La gente, si dice da queste parti, vuole "stare quieta", in pace, perché non si sa mai. È un silenzio che diventa complicità».

Monsignore lei ha incontrato la famiglia del piccolo Silvestro?

«Sì, ho visto due persone semplici travolte da una tragedia più grande di loro. Erano smarriti di fronte a una qualcosa che va oltre la loro vita. Guardavo negli occhi la mamma di Silvestro e non capivo, la sua espressione si smarriva nel vuoto. Voleva una cosa sola: riabbracciare suo figlio. Mentre fissavo quegli occhi pensavo ad una cosa sola, alla enorme pazienza di Nostro Signore, che di fronte a fatti così disumani non punisce con una catastrofe».

Silvestro viveva in una famiglia povera in uno dei paesi più poveri della Campania, lo sfruttamento sessuale dei bambini non è estraneo alle situazioni di emarginazione.

«L'emarginazione è una colpa grave della società. Non si può permettere che in una città ci sia una parte tagliata fuori dai diritti: è una ingiustizia netta che la società non si può permettere. Tutti devono partecipare alla vita».

Ne parlerà nell'omelia di oggi?

«Sì, e per chiedere alle coscienze di svegliarsi finalmente. Per chiedere una mobilitazione corale delle coscienze, per farsi che la tragedia di Silvestro non venga subito dimenticata, consumata e digerita come una normale notizia di cronaca. L'inferno di Silvestro ci appartiene, è di tutti, è un ammonimento che ci deve spingere a cambiare. Tutti».

Monsignore se lei potesse parlare con l'uomo accusato di aver abusato di Silvestro e di averlo poi ucciso, cosa gli direbbe?

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

«Mi limiterei a ricordare il Vangelo. A queste persone il Signore direbbe di buttarsi a mare con una pietra al collo».

Campania al primo posto per scomparsa dei minori

NAPOLI. È sparito da anni, non è stato più ritrovato. Pasqualino Porfidia abitava a Marclanise, in provincia di Caserta, in via Taranto. Otto anni fa, quando ne aveva sei, uscì di casa e non è stato più rintracciato, nonostante le ricerche, le trasmissioni televisive, le decine e decine di articoli scritti su di lui. Quindici mesi fa è stata la volta di Angela Celentano, tre anni, volatizzata in un pomeriggio d'agosto sul monte Faito. Sono i casi più noti di «sparizioni» di minori avvenute negli ultimi anni in Campania. Ai loro «casi», però, si devono sommare quelli di altre decine e decine di minori che spariscono senza trovare tracce.

La Campania è al primo posto nella graduatoria delle denunce degli tremila minori che si allontanano da casa ogni anno in Italia. Il 75% delle volte, per fortuna, gli «scomparsi» vengono rintracciati, tornano a casa. Del restante 25%, una parte di loro, quasi il 15%, rimane assente da casa per un periodo che supera l'anno (per lo più si tratta di ragazze e ragazzi dai 13 ai 16 anni) e poi torna spontaneamente dai genitori.

Restano aperti, sui tavoli degli investigatori, nelle 5 questur e campane 51 fascicoli. Sono i minori, di tutte le età, di cui si è persa ogni traccia, di cui non si sa più nulla, per i quali non c'è benché minimo indizio. Sono casi che pesano come piombo per chi si occupa di queste cose. «Le ragazze al di sopra dei 14 anni spesso finiscono in «brutti» giri oppure in mano ad uomini di pochi scrupoli, i ragazzi ssovente sono coinvolti in storie di droga e riescono a far perdere le tracce in quel mondo grigio dove l'omertà è regola», ci raccontano in questura.

«under 14» (sono molti di più i maschetti di questa età a sparire, che le femminucce), una trentina di casi in tutta la regione, per i quali trovano tracce o indizi è risultato impossibile. Gli «zingari», le coppie senza figli, le tracce sempre seguite per rintracciare i «laddri di bambini». A queste piste «tradizionali» negli ultimi anni s'è aggiunta quella della pedofilia, ben più preoccupante. «È un mondo chiuso, a parte, dove è difficile penetrare», ci raccontano gli investigatori, «sono circoli chiusi e si dividono in due categorie, quelli che fanno parte di un «gelo» esteso, e quelli «individuali». I grossi gruppi, prima o poi vengono scoperti, i molti più difficili scoprire i pedofili che agiscono da soli o a gruppi di due o tre persone.

V.F.

E.F.

LE SANZIONI DELLA PERVERSIONE

✓ Reclusione da 6 a 12 anni per chi sfrutta sessualmente un minore, sale a 20 anni la reclusione se il minore ha meno di 14 anni o se il fatto è commesso da un familiare o da persona a cui il minore era stato affidato.

✓ Oltre al carcere la condanna può prevedere una multa variabile tra i 30 e i 300 milioni.

✓ Chi detiene cassette, foto o materiale pornografico relativi a minori è punito con la reclusione fino a 3 anni e con una multa non inferiore a 3 milioni. Chi ingaggia minori per realizzare materiale pornografico è punito con la reclusione da 6 a 12 anni e con una multa da 50 a 500 milioni.

✓ È punita con la stessa pena di chi commercia in schiavi, la tratta dei minori, da 5 a 20 anni di reclusione.

✓ Reclusione da 1 a 5 anni e multa da 5 a 100 milioni per chi distribuisce materiale pornografico relativo a minori anche per via telematica.

✓ Reclusione da 6 a 12 anni e multa da 30 a 300 milioni per chi organizza e propaga viaggi finalizzati allo sfruttamento della prostituzione minorile.

✓ Reclusione da 6 mesi a 3 anni e multa non inferiore a 10 milioni per chi offrendo soldi e regali compie atti sessuali con minori.

✓ L'intera legge, insieme a quella sulla violenza sessuale, è applicabile per gli italiani che commettono reato all'estero o stranieri che lo commettono in Italia. Nei casi più urgenti il Tribunale dei Minori potrà procedere d'ufficio.

Ci sarà un fondo per la prevenzione e la rieducazione. P&G Infograph Fonte: AGI

ROMA. A volte basta una parola. Ci sono diverse armi per combattere la pedofilia, ma una - quella del dialogo - è senz'altro tra le più efficaci, anche se spesso è difficile da maneggiare. A volte, una parola può rompere il silenzio in famiglia, a scuola, con gli amici, con i vicini; quel silenzio che indebolisce i bambini e consente che i pedofili agiscano indisturbati. Secondo Melita Cavallo, giudice per i minori presso il tribunale di Napoli, «è importante che il bambino abbia una figura di riferimento significativa alla quale confidare qualsiasi esperienza». Ma, a volte, una parola non basta. «All'interno della famiglia la vera patologia è l'omertà», dichiara la psicologa Maria Malucelli, cioè quel perverso, ma frequente meccanismo che spinge i genitori ad un'alleanza con gli altri adulti, talmente patologica da indurli a mettere in dubbio il vissuto dei propri figli e a credere alle bugie del pedofilo. Si arriva spesso ai seguenti paradossi: il pedofilo lascia tracce ma è difficile che ci si accorga di lui. I bimbi si confidano, però non vengono creduti. Ecco perché è essenziale che le parole diano vita

a un vero dialogo tra bambini e adulti.

Ma chi è il pedofilo? Proviamo a tracciarne l'identikit emotivo. La pedofilia è una perversione sessuale che nasce dal desiderio di avere rapporti sessuali con i bambini, il bambino può essere dello stesso sesso del pedofilo o del sesso opposto. Il pedofilo e la pedofila sono molto spesso impotenti. Per sgombrare il campo da interpretazioni confuse va chiarita la differenza con l'omosessualità. Diversamente dalla pedofilia, l'omosessualità è un orientamento sessuale: l'omosessuale, maschio o femmina, instaura rapporti con partner già in fase di pubertà, il pedofilo no, cerca bambini prepuberi. La stessa distinzione vigeva nell'antica Grecia, laddove la pedesteria, considerata legale, prevedeva rapporti con ragazzi al di sopra dei dodici anni; mentre la pedofilia era illegale (vedi Attualità in Psicologia anno XI, 1996).

Dunque, è una perversione. Ma come si sviluppa? «La pedofilia è una perversione che investe una sfera di personalità complessa.

Una personalità che poteva approdare alla psicosi e che si sviluppa entro i 14 anni - dice la psicologa Maria Malucelli -. Il soggetto tende all'introspezione e a vivere troppo delle proprie fantasie. Questa personalità può evolversi e diventare psicotica. Allora abbandona il contatto con il reale, vive delle proprie fantasie e non avverte il dolore, isolandosi dal sociale. Quando questo non avviene questa struttura di personalità si settorializza, può ad esempio adottare uno stile ossessivo, fissandosi sull'igiene o su altro, ma può anche approdare ad un settore relativo alle perversioni sessuali. In questo quadro l'attrazione che il pedofilo sente per il bambino è l'unico appiglio che ha con la realtà». Questo appiglio, tramite il quale viene soddisfatta la «fame» di realtà emotiva, è ciò che gli permette di svolgere per il resto una vita da insospettabile: il pedofilo può essere uno scienziato, un pediatra, un avvocato, un individuo stimato nel suo lavoro, che conduce, però, una doppia vita.

I pedofili parlano di amore e di consensualità nei rapporti sessua-

li, lo dichiarano i membri della Danish Pedophile Association. Ma perché un bambino dovrebbe scegliere un adulto come partner? «I bambini imparano presto a soddisfare tra loro le pulsioni sessuali, e non tendono, se non viene loro in qualche modo imposto, a vivere con un adulto, semplicemente perché non ne hanno bisogno», dice la psicologa Daniela Cremonini. Il «consenso» di cui parlano i pedofili è piuttosto una specie di bimbo quando viene posto dinanzi a un'esperienza più grande di lui, che non riesce a capire. «I pedofili hanno elaborato un comportamento amabile e «per bene» per cui è difficile scoprirli. Hanno messo a punto strategie sessuali precise: i primi approcci si basano sull'empatia poi via via si spingono oltre - aggiunge la dottoressa Malucelli -. Nel fanciullo scatta un comportamento passivo: si tratta di un'esperienza troppo grande da elaborare. Poi, quando al bimbo sono imposti rapporti, viene il trauma. Il bambino subisce un blocco fobico: perché si trova costretto all'intimità con un adulto». I pedofili

parlano di amore, ma è difficile credere all'autenticità di questo sentimento. Perché? Per due motivi: per il danno che questo «amore» provoca nei bambini e per la relazione poco individuata che vede l'adulto scegliere un bambino qualsiasi, che viene chiamato «la preda». Il rituale di approccio è rischioso ed eccitante. È fatto di continui appuntamenti, spesso dinanzi alle scuole, seguiti da adescamenti. «Diventa un'ossessione che schiavizza anche il pedofilo - dice la psicologa Anna Oliverio Ferraris - E per questo che in America si ricorre alla castrazione chimica. È una somministrazione di farmaci a base di bromuro». Per dare un'idea della «perattività» del pedofilo riportiamo i dati di un'inchiesta condotta negli Stati Uniti (Dal testo «Schiavi o bambini?», Edizioni Gruppo Abele). L'indagine parla di 403 molestatori «che, complessivamente, hanno importunato 67.000 bambini, di cui il 63% in tenera età, mentre la media è di 283 vittime per ciascun molestatore».

Delia Vaccarello